

# IL SISTRI SENZA CERTEZZE

RINVIATO, CANCELLATO, RIPRISTINATO: PROSEGUE TRA COLPI DI SCENA E MALUMORI DELLE IMPRESE IL TRAVAGLIATO PERCORSO VERSO L'ATTIVAZIONE DEL SISTEMA DI TRACCIABILITÀ DEI RIFIUTI SPECIALI. PER ESSERE UN'OPERAZIONE CREDIBILE, DEVONO ESSERE CHIARITI GLI OBIETTIVI E SPAZZATE VIA LE OMBRE DI ILLEGALITÀ NELLA PROCEDURA DI REALIZZAZIONE.

**D**opo innumerevoli rinvii e aggiustamenti, la partenza del Sistri, pur tra molte incognite, sembrava imminente. Poi il governo, nella manovra finanziaria di agosto ha tentato il colpo di teatro, l'abolizione tout court del sistema di tracciabilità, rischiando di cancellare anni di lavoro e investimenti importanti da parte dello Stato e, soprattutto, delle aziende. Ma la storia non poteva finire così e la soppressione, nell'iter di approvazione della manovra in Parlamento, si è trasformata in un ulteriore rinvio, che a oggi non dà comunque alcuna certezza.

Il sistema di tracciabilità può (e dovrebbe) essere uno strumento molto interessante per facilitare l'attività delle imprese, per dare loro uno strumento più moderno, per far passare la rendicontazione della movimentazione dei rifiuti speciali, soprattutto di quelli pericolosi, da supporto cartaceo a supporto informatico. Poteva essere insomma un'operazione di innovazione, oltre che di miglioramento della gestione del flusso dei dati relativi ai rifiuti e un potenziamento del sistema dei controlli. Purtroppo il ministero dell'Ambiente non si è mosso con questi presupposti, ma ha sempre presentato il Sistri solo come un sistema di intelligence per contrastare gli illeciti, senza per altro un confronto interattivo con il mondo imprenditoriale. Le imprese sane si sono sentite in parte criminalizzate e in generale hanno vissuto il sistema come un ulteriore balzello burocratico, costoso e inefficiente. Se aggiungiamo che le imprese hanno dovuto acquistare la strumentazione necessaria con le proprie risorse e non hanno al momento ricevuto alcun servizio, è facile capire che i conflitti tra il sistema produttivo e la pubblica amministrazione (soprattutto con il ministero dell'Ambiente) si sono acuiti. Questi aspetti, uniti al fatto che comunque il sistema presenta delle problematiche di carattere tecnico, solo parzialmente risolte, hanno fatto sì che le imprese siano state riluttanti ad applicarlo e che dunque il sistema non sia partito. C'è poi un altro aspetto indicativo relativo alle modalità con cui si è proceduto all'assegnazione del Sistri che oggi è

oggetto di indagini giudiziarie. Il paradosso è che uno strumento che doveva servire a contrastare l'illegalità è esso stesso oggetto di indagine da parte della magistratura. La procura di Napoli prefigura infatti un illecito nell'assegnazione da parte del ministero alla società del gruppo Selex, partecipata di Finmeccanica, dell'incarico per elaborare il software necessario al funzionamento del Sistri. Tutto questo getta sabbia nell'ingranaggio dell'applicazione del sistema.

La situazione attuale prevede una dilazione del termine dell'applicazione al 9 febbraio 2012. Il ministero ha dichiarato che attiverà un tavolo di confronto con le associazioni che rappresentano il sistema delle aziende (aziende di trasporto, imprese che devono applicare il sistema, le aziende di gestione dei rifiuti ecc). La discussione è quindi ancora aperta.

La commissione Ambiente della Camera dei deputati ha fatto una serie di audizioni con tutte le categorie professionali. Ci troviamo in una situazione in cui il ministero continua a dire che ha consultato le imprese, mentre le imprese dicono il contrario e non è facile capire chi dice la verità.

Io penso, come tanti altri in commissione Ambiente della Camera, che il sistema di tracciabilità informatica sia necessario e opportuno, ma riteniamo che non si possa attivare un sistema del genere contro la volontà delle imprese, che devono invece essere le protagoniste. Senza un accordo con le imprese, questo sistema non ha futuro. Se l'obiettivo è dare uno strumento di supporto alle imprese, che consenta anche un controllo sui rifiuti speciali, è sbagliato presentarlo solo come uno strumento di controllo e partire dall'idea che le aziende siano solo da punire. Per questo ritengo che aver dato il controllo del sistema ai Carabinieri sia una forzatura: il Sistri non è solo uno strumento di repressione degli illeciti, funzione essenziale ma non l'unica. L'applicazione del Sistri si scontra anche con la questione legata ai costi: a parte 5 milioni di euro messi dal governo precedente, il ministero ha condotto tutta questa operazione a spese delle aziende, che



hanno già pagato e dovranno continuare a sostenere interamente i costi (si parla di circa 35 milioni di euro all'anno) per un sistema ancora inattivo. Del resto, le manovre economiche del governo hanno svuotato la disponibilità del ministero dell'Ambiente. Anche i soldi che sono già stati introitati, non sono a disposizione del ministero. E di fatto anche la società che gestisce tutto il software allo stato attuale pare non abbia ricevuto nemmeno un euro. Alcune associazioni stanno pensando di avviare una class action. Ovviamente il modo migliore per sanare tutte le questioni sarebbe quella di avere un sistema funzionante e funzionale alle esigenze delle imprese e delle amministrazioni pubbliche e di fare in modo che le ombre di eventuali illeciti vengano spazzate via.

## Alessandro Bratti

Deputato, Pd, membro della commissione Ambiente della Camera, membro della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti